

«Libia, 250 naufraghi» L'Ong: ma quale business noi salviamo i migranti

Medici senza frontiere: lavoriamo solo con le donazioni

ROMA Sono affondati altri due gommoni al largo della Libia e «circa 250 migranti sarebbero annegati», ha annunciato ieri l'Ong spagnola *Open Arms*, che con una nave incrociava in zona. La tragedia continua: «Cinquemila persone all'anno muoiono nel Mediterraneo», sospira Marco Bertotto, di Medici senza frontiere, l'organizzazione umanitaria Premio Nobel per la Pace nel 1999. Ad aggiungere nuova incertezza, è arrivata poi la decisione della Corte di Appello di Tripoli, che ha bloccato ieri l'intesa firmata a Roma il 2 febbraio scorso dal premier Fayez al Serraj e dal nostro presidente del Consiglio Paolo Gentiloni. Un pronunciamento, quello della Corte, che rischia di far saltare lo stanziamento Ue di 215 milioni di dollari per rafforzare la guardia costiera di Tripoli e migliorare le condizioni dei campi per i migranti in Libia.

Bertotto è preoccupato. Ma sono tempi duri, questi, per le Ong. Il procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro, durante un'audizione in Parlamento, due giorni fa, ha sollevato più di un dubbio sull'«improvviso proliferare» di navi di organizzazioni non profit che dalla fine del 2016 fanno la spola tra la Libia e l'Italia con il loro carico giornaliero di clandestini soccorsi in mare. La Procura etnea avanza il sospetto che ci sia qualcosa di molto poco umanitario nel compor-

tamento di alcuni. Che stia diventando un business.

Il dirigente di Msf sembra amareggiato: «La verità è che noi, in mare, non dovremmo proprio esserci! Perché toccherebbe all'Europa, ai governi, alla politica, creare un meccanismo di soccorso efficiente. Ma fino a quando persone disperate non avranno alternative sicure per entrare in Europa, noi dobbiamo restare in mare per salvarle. Nel 2016 il 40 per cento dei salvataggi è stata opera delle Ong».

Però le navi costano, ha osservato il procuratore di Catania, portando alcuni esempi: 11 mila euro al giorno la nave «Aquarius» gestita da Msf in collaborazione con Sos Mediterranée; «400 mila euro mensili» le due navi «Topaz» e «Phoenix» della Ong Moas. «Non c'è alcun tornaconto da parte nostra — ribatte Marco Bertotto —. Con quelle navi non facciamo mica brokeraggio! Noi lavoriamo con fondi propri, grazie alle donazioni dei privati, non spendiamo un euro di denaro pubblico. E non ci sono bandi europei per le Ong. Ma quale business. A voler fare i conti della serva, piuttosto, potremmo analizzare il rendimento e i costi delle navi di Frontex, di Eunavfor Med, della Marina militare. Pagate coi soldi di noi contribuenti...».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il procuratore capo di Catania, Carmelo Zuccaro, durante un'audizione in Parlamento, ha parlato delle tante Organizzazioni non governative che utilizzano navi per soccorrere i migranti tra la Libia e l'Italia

● Il magistrato ha citato in particolare due mezzi, la «Phoenix» e la «Topaz», che si sarebbero spinte in acque libiche

● Alla fine del 2015 le navi delle Ong impegnate nel Mediterraneo erano tre, nel corso del 2016 il loro numero è salito a quattordici. Gli interventi sono stati 422

23

Mila i migranti sbarcati in Italia nel 2017, circa il 40% in più rispetto allo stesso periodo del 2016

